



absi

Associazione Biblica della Svizzera Italiana

Parrocchia di San Pio X, Cinisello Balsamo (MI)

Per conoscere la Bibbia nella vita di tutti

Analisi, interpretazioni, confronti

Coordinatori del corso

Prof. Ernesto Borghi – don Emilio Scarpellini

III ANNO

***Dal giudaismo al cristianesimo:
Paolo di Tarso, uomo di tre culture,
per la vita di oggi***

6. 29 gennaio 2017

La lettera ai Galati e la giustizia della fede

a cura di Angelo Reginato

6.1. Notizie generali¹

«Un discorso di intervento apostolico in un momento di crisi per la fede»²: questa è, probabilmente, l'identità autentica della lettera paolina ai cristiani della Galazia, la regione intorno all'antica Ancyra (oggi Ankara)³.



¹ Gran parte del contenuto di questo fascicolo è opera di E. Borghi.

² A. Vanhoye, *Lettera ai Galati*, Paoline, Milano 2000, p. 18.

³ Per la cartina cfr. www.conformingtojesus.com/chartsmaps/it/mappa_del_terzo_viaggio_di_paolo.htm

Ebbe una grande fortuna fin dal III secolo d.C.⁴, numerosi sono i padri della Chiesa che hanno citato o commentato questa missiva (per esempio l'Ambrosiaster⁵, Agostino,⁶ Gerolamo⁷, Teodoro di Ciro⁸, Giovanni Crisostomo⁹) e per Martin Lutero¹⁰ essa è stata così importante da chiamarla "la mia Caterina" (Caterina era, come è noto, la moglie del teologo e predicatore tedesco).

6.2. I destinatari e la datazione della lettera

Chi erano i galati? Chi erano i membri delle comunità dei discepoli del Nazareno crocifisso e risuscitato a cui Paolo si rivolge? Vediamo alcuni dati storici e culturali.

- La regione centrale dell'Anatolia divenne parte dell'impero romano dal 25 a.C., cioè dopo la morte del re Aminta. I galli (o galati), che erano giunti dalla Gallia¹¹ in questa zona nel IV secolo a.C. colonizzandola, erano prevalentemente allevatori e agricoltori. Quando i romani conquistarono queste terre, le trovarono estesamente coltivate a grano (il terreno non era strutturalmente molto fertile), ricche di bestiame e poco urbanizzate: vi erano alcuni villaggi molto distanti tra loro.

L'occupazione romana rese gli abitanti soggetti ad una pesante tassazione, dunque debitori di esponenti dell'amministrazione romana stessa o di aristocratici e commercianti locali. Nei pochi centri abitati erano fiorenti commercio e artigianato. Agli esponenti di una classe economica che si potrebbe definire "media", fu possibile un contatto significativo con la cultura greca, cosa che non avvenne per la componente socialmente più bassa (schiavi, piccoli artigiani, piccoli agricoltori).

Sotto i profili etnico, culturale e religioso appare più che probabile che i galati invasori e i nativi fossero ormai un'unica popolazione al momento dell'arrivo di Paolo. Il culto di Cibele era probabilmente il culto dominante e che la festa centrale di tale culto includesse il "giorno del sangue", la risurrezione della divinità e il bagno della statua nel fiume: «nella notte del cosiddetto "giorno del sangue", al ritmo di tamburi e danze, alcuni fedeli arrivavano ad amputarsi il pene e a offrirlo in oblazione alla dea»¹².

Comunque la stratificazione sociale in Galazia era notevolissima e, d'altra parte, tra la fine dell'età repubblicana e il primo secolo di quella imperiale, il dominio romano non aveva fatto altro che rafforzarla.

- I destinatari paolini erano provenienti dal paganesimo (cfr. Gal 4,8) e non pochi di loro dovevano essere di livello culturale non basso, vista l'importanza che la retorica formale ha nell'articolazione della lettera e nello sviluppo delle sue argomentazioni. Ciò non significa, comunque, che Paolo non parlasse anche a persone culturalmente più modeste.

Probabilmente Paolo si rivolse alle comunità del centro dell'Anatolia e la datazione della lettera dal 54 al 56 d.C. risulterebbe del tutto realistica (cfr. anche Gal 4,20 per acquisire elementi ad una datazione meno incerta). Infatti la lettera sarebbe la risposta ad un'azione diffamatoria nei confronti di Paolo, iniziata dopo la sua partenza dalla Galazia, dunque dopo il 54 d.C., ad opera dei suoi avversari.

Ma di chi si trattava? Se si leggono con attenzione tutti i passaggi in cui Paolo in Galati parla dei suoi avversari¹³, si trae la fondata impressione che si trattasse di missionari giudeo-cristiani

⁴ Il manoscritto più antico in cui si ritrova il testo di Galati è il P⁴⁶, databile alla fine del II secolo d.C., di cui non ci sono giunti i primi e ultimi fogli, ma che riporta, nell'ordine, il testo di Romani, Ebrei, le due lettere ai Corinzi, Galati, Efesini, Filippesi, Colossesi e della prima lettera ai Tessalonicesi.

⁵ Cfr. *In Epistolam Beati Pauli ad Galatas*, PL 17,337-772.

⁶ Cfr. *Epistolae ad Galatas expositionis liber unus*, PL 35,2105-2147.

⁷ Cfr. *Commentarium in Epistolam ad Galatas Commentarius libri tres*, PL 26,331-468.

⁸ Cfr. *Interpretatio Epistolae ad Galatas*, PG 82,459-504.

⁹ Cfr. *In Epistolam ad Galatas Commentarius*, PG 61,611-681.

¹⁰ Cfr. *Vorlesung über den Galaterbrief 1516-17*.

¹¹ Cfr. Polibio, *Storie*, II, 22,6; 24,8.

¹² Cfr., per es., E. Tamez, *Lettera ai Galati*, in *Nuovo Commentario Biblico. Atti degli Apostoli. Lettere – Apocalisse*, p. 358.

¹³ Cfr. 1,5-9.14; 2,1-5.12-14.21; 3,1.2.5.10-12; 4,10.17.21; 5,2-4.10b-12; 6,12-14.

eterodossi che predicavano, come condizioni ineludibili per conseguire la salvezza, l'osservanza piena della Toràh, dunque l'obbligo di tutte le pratiche conseguenti e in essa contenute, a cominciare dalla circoncisione.

6.3. Cenni strutturali

I sei capitoli della lettera sono articolati in due parti, centrate rispettivamente «sulla libertà dell'evangelo e sulla libertà dei figli di Dio»¹⁴, ma sono anche accostabili contenutisticamente a due a due, secondo questa tripartizione tanto larga quanto sostanziale:

- la biografia paolina (capp. 1-2);
- la teologia paolina (capp. 3-4);
- l'etica paolina (capp. 5-6).

Le singole sezioni appaiono – come lettrici e lettori potranno constatare di persona – sostanzialmente inscindibili tra loro e incomprensibili al di fuori delle relazioni che le legano. Se, invece, ci si accosta più da vicino al testo, allora, seguendo anche gli snodi sintattici e lessicali dello scritto, l'articolazione dell'epistola più sostenibile risulta probabilmente questa:

- 1,1-10: condizione negativa che costituisce l'occasione del testo: contrastare una serie di predicatori che intendono stravolgere la proclamazione dell'evangelo di Gesù Cristo;
- 1,11-2,21: autobiografia e delineazione dei problemi dottrinali delle origini cristiane: la vocazione di Paolo – il confronto con le “colonne” della Chiesa a Gerusalemme (Pietro, Giacomo, Giovanni) – la difesa della propria missione verso i pagani e delle componenti di libertà di questa missione);
- 3,1-5,12: è la parte teologica e antropologica. Lo Spirito è stato ricevuto mediante le opere della Toràh o mediante la fede? – Abramo, esempio di fede – rapporto ed alternatività tra Toràh e fede – la funzione positiva della Toràh perché evidenzia i peccati umani – il valore preminente della fede – la libertà come condizione essenziale del cristiano sia che venga dal giudaismo che dal paganesimo – la via fondamentale dell'etica cristiana: libertà della fede attraverso l'amore;
- 5,13-6,10: parte esortativa: necessità dell'apertura alla libertà dello Spirito e alla generosità dell'amore e opposizione all'egoismo e all'arroganza finì a se stessi;
- 6,11-18: epilogo etico ed autobiografico¹⁵.

¹⁴ S. Fausti, *Verità del Vangelo, libertà di figli. Commentario spirituale alla lettera ai Galati*, Casale Monferrato (AL), Piemme, 1999², p. 16.

¹⁵ Seguendo le norme della retorica forense classica Galati potrebbe essere così articolata (cfr. G.W. Hansen, *Lettera ai Galati*, in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, p. 668): • prescritto epistolare (1,1-5); • *Exordium* (= introduzione: 1,6-11); • *Narratio* (= narrazione: 1,12-2,14); • *Propositio* (= proposizione: 2,15-21); • *Probatio* (= conferma: 3,1-4,13); • *Exhortatio* (= esortazione: 5,1-6,10); • *Peroratio* (= postscritto epistolare o conclusione: 6,11-18).

6.4. Esempio di lettura: Galati 1-2

(a) Gal 1,1-24

Una traduzione

1 ¹Paolo, apostolo non da parte di esseri umani, né per tramite di un essere umano, ma attraverso Gesù Cristo e Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, ²e tutti i fratelli che sono con me, alle chiese della Galazia, ³grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, ⁴che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci dalla malvagia epoca attuale, secondo la volontà senza calcolo del Dio e Padre nostro, ⁵al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

⁶Mi meraviglio che così in fretta passiate da colui che vi chiamò nel favore gratuito [di Cristo] ad un altro annuncio di salvezza. ⁷E (in realtà) non ne esiste un altro; vi sono soltanto alcuni che vi stanno sconvolgendo e vogliono stravolgere il luminoso annuncio di salvezza di Cristo. ⁸Ma, se anche noi stessi predicheremo o un angelo dal cielo [vi] predicherà un luminoso annuncio di salvezza in luogo di quello che abbiamo predicato a voi, siamo e sia maledetto! ⁹Come abbiamo già detto e ancora io ripeto: se qualcuno vi predica un luminoso annuncio di salvezza in luogo di quello che avete ricevuto, sia maledetto! ¹⁰Ora, infatti, cerco di convincere esseri umani o Dio? Oppure cerco di piacere agli esseri umani? Se ancora io intendessi piacere a degli esseri umani, non sarei più servo di Cristo!

¹¹Dichiaro infatti, a voi, fratelli, che il luminoso annuncio di salvezza da me proclamato non discende da una logica umana; ¹²infatti io non lo ricevetti e neppure ne fui istruito da parte di un essere umano, ma mediante una rivelazione di Gesù Cristo. ¹³Voi avete infatti sentito parlare del mio comportamento di una volta nel giudaismo, e cioè che io perseguitavo in misura strabocchevole la Chiesa di Dio e cercavo di distruggerla, ¹⁴e sopravanzavo nella fedeltà all'identità giudaica molti coetanei della mia etnia, perché ero addirittura fanatico nell'osservare le mie tradizioni ereditate dai padri.

¹⁵Quando, però, [Dio] colui che mi prescelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò attraverso il suo gratuito favore, decise nella sua bontà ¹⁶di rivelare suo Figlio nel mio cuore perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito non mi consigliai con carne e sangue, ¹⁷né salii a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, bensì me ne andai in Arabia e di nuovo feci ritorno a Damasco.

¹⁸In seguito, dopo tre anni salii a Gerusalemme per raccogliere informazioni da Cefa, e mi trattenni da lui quindici giorni; ¹⁹degli apostoli non vidi alcun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.

²⁰Nelle notizie che vi scrivo, è chiaro davanti a Dio che non dico menzogne. ²¹Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. ²²Ero, però, personalmente ignoto alle chiese della Giudea che sono in Cristo. ²³I loro membri soltanto avevano sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora proclama come luminoso annuncio di salvezza la fede che un tempo cercava di distruggere».

²⁴E glorificavano nella mia persona Dio.

- *Che cosa non capisco in questo brano?*
- *Che cosa mi fa meravigliare leggendo questo brano?*
- *Che cos'è il luminoso annuncio di salvezza (l'evangelo), secondo Paolo? Che cosa significa stravolgerlo?*

Per leggere Galati 1

vv. 1-10

¹Paolo, apostolo non da parte di esseri umani, né per tramite di un essere umano, ma attraverso Gesù Cristo e Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, ²e tutti i fratelli che sono con me, alle chiese della Galazia, ³grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, ⁴che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci dalla malvagia epoca attuale, secondo la volontà senza calcolo¹⁶ del Dio e Padre nostro, ⁵al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

⁶Mi meraviglio che così in fretta passiate da colui che vi chiamò nel favore gratuito [di Cristo] ad un altro annuncio di salvezza. ⁷E (in realtà) non ne esiste un altro; vi sono soltanto alcuni che vi stanno sconvolgendo e vogliono stravolgere il luminoso annuncio di salvezza di Cristo. ⁸Ma, se anche noi stessi predicheremo o un angelo dal cielo [vi] predicherà un luminoso annuncio di salvezza in luogo di quello che abbiamo predicato a voi, siamo e sia maledetto! ⁹Come abbiamo già detto e ancora io ripeto: se qualcuno vi predica un luminoso annuncio di salvezza in luogo di quello che avete ricevuto, sia maledetto! ¹⁰Ora, infatti, cerco di convincere esseri umani o Dio? Oppure cerco di piacere agli esseri umani? Se ancora io intendessi piacere a degli esseri umani, non sarei più servo di Cristo!

Nell'indirizzo di saluto ai destinatari¹⁷, Paolo - che usa per sé il nome romano (come avviene comunemente, quando egli si rivolge a provenienti dalla cultura non giudaica) - inviato diretto «di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti» (v. 1), si fa tramite divino di favore e pace. Egli sottolinea le due caratteristiche fondamentali del Dio in questione: la paternità incalcolabilmente generosa e la sovranità generale di Messia, quest'ultima fondata sull'offerta di sé al fine di liberare gli esseri umani dal male mondano pregresso ed attuale.

Questo atto di donazione liberante discende proprio dalla spontaneità benefica della paternità divina (v. 4). Conseguentemente Paolo conclude questo primo passo della lettera invocando che il riconoscimento di questa straordinaria positività divina avvenga e non abbia limite temporale (v. 5). E i destinatari sono chiamati ad accogliere nella loro vita tale processo di liberazione proprio attraverso l'accoglimento dell'evangelo che a loro è stato predicato.

Lo stupore dell'Apostolo è grande ed è il movente delle affermazioni successive. La rilevanza del tutto per Paolo è dimostrata dal fatto che, invece della preghiera di ringraziamento vero i lettori propria di varie altre lettere, egli entri subito direttamente nel vivo della discussione che l'ha condotto a scrivere ai Galati.

D'altra parte non è difficile comprendere perché i Galati potessero essere affascinati dalla predicazione "evangelica" giudaizzante degli "anti-paolini", anzitutto considerando l'estrazione pagana della maggior parte dei componenti delle comunità cristiane della Galazia.

«la circoncisione dava una certa qual sicurezza, segno visibile di vera appartenenza alla famiglia di Dio. Per un uomo pagano, il quale metteva piede in una comunità religiosa che rivendicava le proprie radici abraamitiche, non era questione priva di conseguenze. La circoncisione gli conferiva l'identità di membro del popolo di Dio e costituiva un segno più tangibile della semplice fede. Secondariamente, la circoncisione richiesta ai Galati era un atto simbolico mirato a conferire piena maturità spirituale... In un ambiente pagano, nel quale risultava estremamente difficile fronteggiare problemi di natura morale, un rito religioso di tal genere era un aiuto (3,3). In ultimo la circoncisione era intesa come una tappa nell'adempimento dei comandamenti veterotestamentari. Infatti era richiesta espressamente dalla legge divina (Gen 17,9-14), cosicché si sarebbe obbedito senza dubbio alla volontà di Dio»¹⁸.

¹⁶ "Secondo la volontà senza calcolo" è un tentativo di tradurre la volontà spontanea ed istintiva espressa propriamente dalla radice *thèl-*, quindi sia dal sostantivo risultativo *thélema* che dal verbo *thélein*.

¹⁷ Si tratta di più comunità, tra le quali non vi era una sovraeminente sulle altre, ma una convivenza più o meno armonica tra di loro (cfr. 1Cor 16,1). Di particolare rilievo appaiono sia la finalità della donazione di sé operata da Gesù Cristo - la liberazione dalla malvagità passata e presente del mondo - sia il motore di tale opzione cristica, ossia la determinazione immediata, senza "riflessione previa" da parte divina.

¹⁸ C. Cousar, *Galati*, tr. it., Claudiana, Torino 2003, p. 21.

In questo quadro, Paolo fa notare la condizione pastorale ed esistenziale negativa che costituisce l'occasione della lettera: contrastare una serie di predicatori che intendono stravolgere la proclamazione dell'evangelo di Gesù Cristo e sottolineare la negatività evangelica radicale dell'accogliere questa falsificazione evangelica, per chi come i cristiani di Galazia ha ricevuto una chiamata ben precisa nell'immissione diretta nell'amore divino attraverso l'annuncio evangelico (vv. 6-7)¹⁹.

Paolo stesso sottolinea quanto rilevante sia la responsabilità di chi reca tale annuncio, includendosi tra coloro che potrebbero operare questo stravolgimento. Se ciò avvenisse, reputa anche se stesso coinvolgibile nell'allontanamento e nella maledizione. Il tutto perché l'alternativa fondamentale che si pone sin dall'inizio è la seguente: la propria azione deve avere quali destinatari, termini di confronto e punti di arrivo degli esseri umani o il Signore Dio (vv. 10-11)?

Paolo sceglie la seconda possibilità, dunque ritiene del tutto inaccettabile ogni prospettiva che anteponga l'umano al divino, come sostanzialmente fanno i pervertitori del Vangelo attivi in Galazia.

Questi primi dieci versetti della lettera non sono una semplice introduzione destinata ad accreditare l'Apostolo presso i suoi destinatari e a giustificare il suo intervento. Sono, invece, il "biglietto da visita" del Vangelo come Vangelo della libertà, il quale non soltanto precede l'apostolato, ma gli conferisce il suo sigillo d'autenticità e, conseguentemente, la sua vera autorità. Esponendo la prospettiva della salvezza attraverso la grazia che libera dalla Toràh, Paolo combatte in realtà per l'unità della Chiesa²⁰.

vv. 11-24

Nella seconda pericope della lettera (vv. 11-24) viene espressa la fondazione della missione paolina. Vediamo il brano in dettaglio.

¹¹Dichiaro infatti, a voi, fratelli, che il luminoso annuncio di salvezza da me proclamato non discende da una logica umana; ¹²infatti io non lo ricevetti e neppure ne fui istruito da parte di un essere umano, ma mediante una rivelazione di Gesù Cristo. ¹³Voi avete infatti sentito parlare del mio comportamento di una volta nel giudaismo, e cioè che io perseguitavo in misura strabocchevole la Chiesa di Dio e cercavo di distruggerla, ¹⁴e sopravanzavo nella fedeltà all'identità giudaica molti coetanei della mia etnia, perché ero addirittura fanatico nell'osservare le mie tradizioni ereditate dai padri.

In un'affermazione solenne ai destinatari, - che egli considera comunque in modo del tutto fraterno, nonostante la posizione di dura critica che ha verso di loro - il tarsiota fa notare che l'oggetto centrale della sua azione (lett.: *il buon annuncio ben annunciato da lui*) non ha derivazione umana. Paolo è soltanto il comunicatore.

Né il ricevimento né l'insegnamento provengono da essere umano. Paolo, a partire dall'evento di Damasco, non è autodidatta né allievo di rabbini o docenti di sorta, come era, invece, stato, nella sua formazione culturale infantile e giovanile. La ragione originante è una rivelazione **di Gesù Cristo**²¹.

Solo un apporto straordinario come questo poteva riorientare la vita di un individuo che, nei confronti dei discepoli del Nazareno crocifisso e risorto, aveva avuto intendimenti distruttivi che, a leggere anzitutto le sue lettere, risultano inequivocabili. Paolo riconosce esplicitamente di aver avuto due obiettivi primo di questo incontro con Cristo: l'annientamento della comunità cristiana²²

¹⁹ «Il Vangelo per l'Apostolo non è in primo luogo una dottrina astratta su Cristo da annunciare agli uomini, ma è soprattutto l'offerta del piano salvifico concreto di Dio, messo in atto da Cristo in favore dell'uomo» (A.M. Buscemi, *Lettera ai Galati. Commentario esegetico*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 2004, p. 65).

²⁰ H. Roux, *L'Évangile de la liberté. Commentaire de l'Épître de Paul aux Galates*, Labor et Fides, Genève 1973, p. 22.

²¹ Cfr. Mt 11,25-27; Rm 8,32; Gal 2,20.

²² Cfr., in proposito, anche Fil 3,4-7; 1Cor 15,8-9; At 22,1-6; 26,4-5. Che cosa vuol dire Paolo quando afferma di aver perseguitato la Chiesa? La risposta forse più eloquente, a titolo complementare rispetto ai testi appena citati, viene da II Cor. 11,24-25, dove l'Apostolo parla di quanto egli stesso subì, una volta divenuto discepolo di Gesù Cristo e proclamatore del suo Vangelo: «i cristiani furono oggetto di minacce, di costrizioni e di violenze, ivi compresa la pena sinagogale di 40 frustate meno una (cfr. Deut. 25,3 e

e l'integrismo teorico e pratico più completo nell'essere giudeo, secondo i parametri che egli aveva appreso durante la sua formazione giovanile (vv. 13-14). La congiunzione *infatti* del v. 13 risulta centrale per la comprensione di questo primo capitolo della lettera per la conferma che introduce rispetto ai vv. 11-12: il vangelo paolino della salvezza al di fuori della sicurezza garantita dal patto israelitico è vero a partire dal fatto che le radici della sua missione tra i Gentili sono fondate in Dio stesso a prescindere dalla comunità dei giudeo-cristiani.

I Galati sanno dall'esterno e Paolo non deve scendere in minuti particolari (persecuzione, superiorità e distruzione sono elementi qualificanti in proposito – cfr. At 9,21; 2Cor 4,8; 11,24-25).

Giudaismo ed ellenismo erano ad aspro confronto (cfr. 2Mac 2,21; 8,1; 14,38; 4,13), secondo una continuità nel passato ben espressa dagli imperfetti utilizzati anche nel v. 14. Paolo era sostenitore acerrimo di un sistema di regole ed abitudini, quello giudaico, vissuto in modo radicalmente umano.

Questa grande tenacia, questa rilevante durezza non implicava, secondo un criterio umano, alcuna possibilità di distacco. Allora era così, oggi è tutto diverso. L'intervento divino ha reso possibile. Fino ad un certo momento...

¹⁵Quando, però, [Dio] colui che mi prescelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò attraverso il suo gratuito favore, decise nella sua bontà ¹⁶di rivelare suo Figlio nel mio cuore perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito non mi consigliai con carne e sangue, ¹⁷né salii a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, bensì me ne andai in Arabia e di nuovo feci ritorno a Damasco.

La condotta paolina non era per nulla incline alla prospettiva dell'apostolato di Gesù (v. 13): La congiunzione subordinata iniziale del v. 15 sottolinea la grande importanza dell'evento, ossia della decisione divina rivelatoria.

La decisione provvidenzialmente positive nei confronti di Paolo è fondata, contestualmente, su una separazione/distinzione originaria (cfr. Ger 1,5; Rm 1,1) e un appello personale di grazia²³. Tutto ciò discende dal fatto che nel nuovo regime di Cristo tutto è grazia. E il contenuto della rivelazione in che cosa consiste? Nella persona del Figlio, non in una nozione o in un precetto (v. 16).

Si tratta, quindi, di una relazione, della relazione fondamentale che il Padre ha istituito. E tale comunicazione rivelatoria è avvenuta nell'interiorità profonda di Paolo e lo scopo è suscitare lo slancio ad un buon annuncio del Figlio stesso in un contesto preciso, quello pagano²⁴. Comunque, al di là del quadro "soprannaturale" dell'episodio damasceno, anche secondo le tre narrazioni di At 9-22-26, in Paolo si è fatta luce

«su Gesù di Nazaret e luce su se stesso. Ma per essere fedeli sino in fondo all'intento del racconto degli Atti, bisogna subito precisare che non è stato un puro e semplice processo di autocoscienza, bensì un prodigio di grazia. Siamo indubbiamente di fronte a una lettura di un cambiamento esistenziale del persecutore fatta con gli occhi della fede del cristianesimo primitivo, ma ancor prima dello stesso protagonista»²⁵.

Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* IV,248). Non sono da escludere dei casi di linciaggio (At. 7,54-60)» (F. Vouga, *Il cristianesimo delle origini*, tr. it., Claudiana, Torino 2001, p. 169).

²³ Nel v. 15 due aoristi partecipi concentrano l'attenzione sulle azioni in sé e sulla loro rilevanza e il complemento di mezzo *dià tés cháritos* sottolinea, con grande concretezza, la caratteristica radicale della vocazione divina.

²⁴ Secondo gli Atti degli apostoli Paolo reca l'annuncio primo nel terreno sinagogale (cfr. 9,20; 11,25-26; 13,5), poi ai gentili (cfr. 13,46; 18,6; 28,28).

²⁵ G. Barbaglio, *Paolo di Tarso e le origini cristiane*, Cittadella, Assisi 1986, pp. 74-75. Legittima è la domanda seguente: perché, in ordine all'evento di Damasco, c'è una sproporzione così evidente tra i racconti degli Atti e le brevi notazioni di Gal 1,15-17? I motivi possono essere almeno tre (cfr. A.M. BUSCEMI, *Lettera ai Galati*, pp. 123-124): 1. il genere letterario è diverso (= la lettera implica strutturalmente la brevità nei racconti); 2. in At 22 e 26 il Paolo lucano parla a persone che non lo conoscono, dunque vanno edotte sui dettagli delle vicende, mentre nella lettera ai Galati i destinatari conoscevano la sua storia personale, quindi egli poteva limitarsi a correggere i particolari erronei; 3. Paolo è, in genere, parco di particolari, quando narra della sua vita (cfr. 2Cor 12,1-4), soprattutto se vi sono in gioco fatti straordinari, ossia mirabolanti e anomali.

Paolo riesce a orientare la sua vita in modo assai diverso dalla fase pre-damascena nella piena connessione della sua condizione personale «con la salvezza di tutti gli uomini»²⁶, salvezza che sarà il centro della sua predicazione successiva.

È l'apertura ad una prospettiva di vita universale per mostrare la qualità insuperabile del rapporto con Dio e con gli altri esseri umani derivante da questa nuova considerazione della sua esistenza.

Il tarsiota è impegnato, comunque, nella lettera ai Galati, a dare subito conto della sua autonomia, al di fuori del confronto con esseri umani che avessero ricevuto una rivelazione divina (carne e sangue – Sir 14,18). Paolo (v. 17) rifugge dal contatto con altri apostoli che l'hanno preceduto, egli lo è per rivelazione, ma non pensa di consultare gli altri. Quello che egli fa notare è, anzitutto, l'allontanamento verso lidi remoti (per iniziare subito l'annuncio ai pagani) e il ritorno senza particolari a Damasco (non si sa che cosa egli fece, ma soltanto che egli fu autonomo senza contatti).

¹⁸*In seguito, dopo tre anni salii a Gerusalemme per raccogliere informazioni da Cefa, e mi trattenni da lui quindici giorni;* ¹⁹*degli apostoli non vidi alcun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.* ²⁰*Nelle notizie che vi scrivo, è chiaro davanti a Dio che non dico menzogne.*

Dopo un notevole consolidamento extra-palestinese, Paolo giunge dal "pivot" degli apostoli, Cefa²⁷, allo scopo di avere informazioni, visto il tempo non limitatissimo – 15 giorni – sia probabilmente – sono solo ipotesi – sulla vita di Gesù sia sugli inizi della Chiesa (v. 18). Far notare di aver visto Giacomo, parente di Gesù (*fratello del Signore* è un titolo onorifico - cfr. 1Cor 9,5), non facente parte dei Dodici, appare un modo per sottolineare la storicità dell'evento. Tale condizione sarebbe stata meno significativa, se Paolo avesse fatto riferimento ad un altro dei compagni di Pietro, che più scontatamente avrebbero potuto essere presenti accanto al fratello di Andrea. E parlare di "questo" Giacomo come apostolo significa avere e proporre una nozione di apostolato piuttosto larga rispetto a quella più comunemente intesa (v. 19), quantunque il giudeocristianesimo di Giacomo fosse rigoroso, destinato a contrapporsi alla posizione che Paolo assumerà sempre più nettamente in chiave universalistica.

Egli non vide nessun altro apostolo: fu lui ad evitarli o essi evitarono lui? «Comunque Paolo non circoscrive l'ufficio apostolico ai Dodici, ma presuppone un numero più ampio. Se Cefa, che occupava una posizione di spicco entro la cerchia apostolica, gli andò incontro, vi furono anche alcuni che reagirono con scetticismo»²⁸.

Paolo esplicita il valore apologetico di quanto detto qui: rispetto a dicerie possibili egli dice la verità (v. 20) e la sua volontà di far rimarcare il tutto, al di là di qualsiasi illiceità di giuramenti ed altre formule analoghe (cfr. Mt 5,33-36; Gc 5,12), va in una direzione precisa: fare di tutto per opporsi alla volontà di indebolire l'autorità apostolica paolina²⁹.

²¹*Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia.* ²²*Ero, però, personalmente ignoto alle chiese della Giudea che sono in Cristo.* ²³*I loro membri soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, ora proclama come luminoso annuncio di salvezza la fede che un tempo cercava di distruggere".* ²⁴*E glorificavano nella mia persona Dio.*

Un nuovo allontanamento si verifica (v. 21) senza che si precisi la destinazione (Siria e Cilicia appaiono indicazioni generiche, regioni ambedue in una stessa provincia romana fino al 72 d.C.). Paolo afferma la sua estraneità, anzitutto fisica, alle comunità cristiane³⁰ palestinesi (v. 22) e

²⁶ A. Miranda, *La chiamata di Paolo nella comunità cristiana*, in "Rivista Biblica Italiana" XLVI (1/1998), 87. Sul tema della salvezza cristiana a partire dalle lettere paoline cfr. E. Borghi (con R. Petraglio), *Che cosa è la vita? Le lettere di Paolo rispondono*, "Parola&parole – Monografie" (6/2008).

²⁷ Paolo sceglie questa denominazione e non *Simone*, opzione certamente significativa. Ne sottolinea, infatti, la posizione eminente nell'ambito dei Dodici e non la sua identità originaria. E tale dato è ancora più rilevante in considerazione del fatto che Paolo non è venuto a Gerusalemme per riconoscersi inferiore o dipendente dalle colonne della comunità originaria.

²⁸ J. Gnilka, *Paolo di Tarso, apostolo e testimone*, p. 69.

²⁹ Paolo, non di rado nei suoi scritti, giura (cfr. Rm 1,9; 2Cor 1,23; 11,31; Fil 1,18; 1Ts 2,5) e si autoafferma come sincero (cfr. 1Ts 2,3-6; 2Cor 1,18; 2,17; 4,2).

³⁰ Nella formulazione *chiese della Giudea che sono in Cristo* è di grande pregnanza il modo in cui è espressa l'appartenenza al Nazareno crocifisso e risorto: il mezzo è la preposizione *en*, in cui appare manifestata una stretta relazione di luogo e di coinvolgimento.

quanto chi le compone avesse avuto soltanto informazioni esterne su di lui, dunque sul suo riorientamento da un obiettivo distruttivo al suo contrario.

La medesima fede, una volta oggetto di persecuzione, è diventata terreno d'annuncio di bellezza e di bontà, una proclamazione che avviene durativamente e che appare una riappropriazione delle radici più profonde di Paolo e dell'identità della sua fede: infatti, secondo l'espressione letterale di questo v. 23 «evangelizzare la fede equivale ad evangelizzare il Figlio (v. 16). Si intende la fede nel suo contenuto che è Gesù. Ciò che prima voleva distruggere come cattiva notizia – il Crocifisso come Salvatore e Signore – ora lo annuncia come buona notizia a tutti»³¹.

La sanzione di questo processo di discernimento culturale, religiosamente perfetta e retoricamente corretta, avviene attraverso il riconoscimento continuato del valore di Dio³² nella persona di Paolo, tramite della rivelazione divina. La grande gioia per il riorientamento paolino non è accompagnata dalla considerazione delle implicazioni per loro del ministero ai pagani.

Linee di sintesi

Nei vv. 11-24 l'autore cerca di rispondere a due interrogativi: chi sono io? Quale è la mia missione? I caratteri della sua fisionomia sono evidenti: fermezza, chiarezza, determinazione. In questo quadro è del tutto chiarita la provenienza e positività divine della chiamata paolina all'unico scopo di annunciare la salvezza, il che significa proclamare come Dio ha manifestato la sua attenzione per gli esseri umani e come li invita a ricambiare tale favore verso di lui.

La strumentalità dell'essere umano è essenziale al progetto di Dio: l'annuncio deve essere proclamato ed esso va fondato e presentato con autonomia di giudizio e indipendenza d'azione. Indispensabile ne è l'essenzialità di contenuto: la proclamazione di gioia e di bene del Figlio di Dio e della fede nel Dio di Gesù Cristo come salvezza³³.

Troppo spesso chi ancora oggi vuole portare tale annuncio, è indegno (= reca come annuncio evangelico una sua prospettiva di vita del tutto soggettiva e poco o punto evangelica) oppure è incapace (= ha pochi strumenti conoscitivi in campo latamente biblico e strettamente evangelico) oppure è incerto della positività dell'annuncio o troppo sicuro del valore del proprio modo di vedere e vivere la fede cristiana.

Questo annuncio di bene deve essere la presentazione della fede come salvezza. Gesù Cristo nella sua vita sino alla morte e alla risurrezione deve essere il cuore del discorso.

³¹ S. Fausti, *Verità del Vangelo, libertà di figli*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999, p. 69.

³² Per l'espressione *glorificavano Dio* cfr. Rm 1,21; 5,6.9; 1Cor 6,20; 2Cor 9,13.

³³ «Gesù è il Figlio che il Padre rivela in me e che a sua volta rivela a me il Padre. In lui si compie il dono della salvezza. L'incontro con lui decide della mia vita. Mi fa passare da un'esistenza centrata sulla legge religiosa a una vita nuova che scaturisce dal conoscere l'amore di Dio che per me ha consegnato se stesso... È la guarigione dalla falsa immagine di Dio – origine di ogni religione e ateismo, pietà ed empietà. Ciò comporta un cambio di strategia nel condurre la propria vita: si passa dal tentativo di autogiustificazione al dono della salvezza» (S. Fausti, *Verità del Vangelo, libertà di figli*, p. 61).

(b) 2,1-21

Una traduzione

2 ¹Dopo quattordici anni, salii di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito. ²Vi salii, però, in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il luminoso annuncio di salvezza che io proclamo tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone autorevoli, per evitare di correre o di aver corso a vuoto. ³Tuttavia neppure Tito, che era con me, pur essendo greco, fu costretto a farsi circoncidere. ⁴E (sarebbe stato così) a causa dei falsi fratelli infiltratisi di nascosto, i quali si intromisero a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi.

⁵Ad essi, però, non ci assoggettammo neppure per un attimo, affinché la verità del luminoso annuncio di salvezza continuasse a rimanere salda presso di voi e a vostro vantaggio... ⁶Da parte dunque di coloro che sembrano valere qualcosa – quali allora fossero non m'interessa, Dio non bada alle caratteristiche esteriori dell'individuo –... a me costoro non imposero alcunché. ⁷Anzi, al contrario, Giacomo, Cefa e Giovanni, che sono considerati le colonne, poiché avevano visto che a me era stata affidata l'evangelizzazione dei non circumcisi, come a Pietro quella per i circumcisi - ⁸perché colui che aveva agito potentemente in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per i pagani - ⁹e poiché avevano riconosciuto il favore divino a me donato, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, affinché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circumcisi. ¹⁰Soltanto (ci pregarono) di ricordarci dei poveri, cosa che mi sono proprio preoccupato di fare.

¹¹Ma quando Cefa fu giunto ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché era evidentemente dalla parte del torto. ¹²Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli mangiava insieme con coloro che provenivano dal paganesimo. Quando, però, furono arrivati, cominciò a tirarsi indietro e a tenersi separato, perché aveva paura dei credenti di provenienza giudaica. ¹³E anche gli altri giudeo-cristiani furono ipocriti come lui, al punto che anche Barnaba si lasciò coinvolgere nella loro ipocrisia. ¹⁴Ora quando vidi che non avevano un comportamento coerente con il cuore effettivo del luminoso annuncio di salvezza, dissi a Cefa davanti a tutti: «Se tu, che sei giudeo, vivi come i pagani e non secondo l'identità giudaica, come puoi costringere i pagani a vivere giudaicamente?».

¹⁵Noi per nascita siamo giudei e non peccatori di estrazione pagana. ¹⁶Sapendo tuttavia che un essere umano non è giustificato sulla base delle opere della Toràh, qualora non lo sia per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati a partire dalla fede in Cristo e non in base alle opere della Toràh, perché sulla base delle opere della Toràh non verrà mai giustificato alcuno. ¹⁷Se, pertanto, noi, mentre cerchiamo di essere giustificati in rapporto a Cristo, fummo trovati a nostra volta peccatori, forse Cristo è al servizio attivo del peccato? Non sarebbe possibile! ¹⁸Infatti se io costruisco nuovamente quello che demolii, mi dimostro trasgressore. ¹⁹Io infatti mediante la Toràh morii alla Toràh, per vivere per Dio. Mi sono lasciato crocifiggere con Cristo e ²⁰non sono più io a vivere, ma Cristo vive in me. La mia vita mortale attuale, io la vivo nella fede proprio del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. ²¹Non vanifico dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione (è conseguita) tramite la Toràh, allora Cristo morì senza ragione.

- *Che cosa non capisco in questo brano?*
- *Che cosa mi colpisce leggendo questo brano?*
- *Come Paolo intende le relazioni nella chiesa?*
- *Che cos'è la giustificazione?*

Per leggere Galati 2

La scelta della predicazione evangelica come asse portante e ragione essenziale della vita dopo l'evento di Damasco occupa in modo totalizzante il tempo, le risorse, le doti di Paolo. La questione fondamentale che egli intende risolvere è quella davvero più basilare in questa prospettiva: esistono delle condizioni prelieve, dei requisiti di partenza per poter essere "ammessi" al discepolato del Dio di Gesù Cristo?

Lo scioglimento di questo "nodo" ha occupato, in particolare, due testi neo-testamentari - gran parte di Gal 2 e del cap. 15 degli Atti degli Apostoli - con esiti finali in definitiva non diversi, ma secondo sensibilità e visuali certamente distinte, come si registra spesso confrontando gli scritti direttamente paolini con le narrazioni degli Atti.

¹*Dopo quattordici anni, salii di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito.* ²*Vi salii, però, in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il luminoso annuncio di salvezza che io proclamo tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone autorevoli, per evitare di correre o di aver corso a vuoto.* ³*Tuttavia neppure Tito, che era con me, pur essendo greco, fu costretto a farsi circoncidere.* ⁴*E (sarebbe stato così) a causa dei falsi fratelli infiltratisi di nascosto, i quali si intromisero a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi.*

⁵*Ad essi, però, non ci assoggettammo neppure per un attimo, affinché la verità del luminoso annuncio di salvezza continuasse a rimanere salda presso di voi e a vostro vantaggio...* ⁶*Da parte dunque di coloro che sembrano valere qualcosa - quali allora fossero non m'interessa, Dio non bada alle caratteristiche esteriori dell'individuo -... a me costoro non imposero alcunché.* ⁷*Anzi, al contrario, Giacomo, Cefa e Giovanni, che sono considerati le colonne, poiché avevano visto che a me era stata affidata l'evangelizzazione dei non circumcisi, come a Pietro quella per i circumcisi -* ⁸*perché colui che aveva agito potentemente in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per i pagani -* ⁹*e poiché avevano riconosciuto il favore divino a me donato, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, affinché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circumcisi.* ¹⁰*Soltanto (ci pregarono) di ricordarci dei poveri, cosa che mi sono proprio preoccupato di fare.*

Paolo stesso continua la sua missione, facendo ritorno a Gerusalemme (2,1-2), nella consapevolezza di dover essere fedele al ministero ricevuto: l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo a chi è di estrazione culturale pagana³⁴.

Che la ragione di questa seconda salita verso la sede dell'epilogo esistenziale del Cristo sia stata una rivelazione privata a lui o a qualche profeta nella comunità (cfr. At 8,29; 11,28; 21,4.10) o, ancora, ad una comunità particolare (cfr. At 13,2-4), quello che conta è la sottolineatura della condizione in sé: «non di sua volontà è salito, ma per intervento divino»³⁵.

Egli afferma di aver predicato anzitutto a persone autorevoli gerosolimitane (probabilmente alcuni altri oltre alle colonne della comunità, Pietro, Giacomo e Giovanni) e di aver recato questo annuncio, in tale contesto giudaico, analogamente a quanto abitualmente realizzato tra i provenienti dalla cultura non giudaica.

Paolo dice esplicitamente di non aver vissuto, nella predicazione a Gerusalemme, limitazioni da parte di nessuno, anche se è consapevole che esistono degli avversari indiscutibili della libertà dell'annuncio da lui esercitata, nei suoi contenuti e nelle sue forme, insieme ai suoi collaboratori. L'esempio di Tito, una testimonianza dell'efficacia del suo apostolato e della libertà appena menzionata, parla prima e più di qualsiasi affermazione teorica (v. 4).

³⁴ Leggendo Gal 2,2.7-9 si percepisce che «fin dall'inizio della missione paolinica sono state fondate delle comunità pagano-cristiane in Siria, in Cilicia e più tardi in Occidente. Ciò significa che a partire dalla metà degli anni Trenta esistono delle chiese che si sono sviluppate indipendentemente dal giudaismo e che fin dal principio non hanno avuto nessun rapporto con le sinagoghe. L'autobiografia di Paolo mostra, in pari tempo, che l'apostolo dei pagani non ha ritenuto che la sua appartenenza alla chiesa cristiana e alla sinagoga fossero alternative, ma ha invece utilizzato i suoi contatti con le comunità ebraiche per i suoi viaggi missionari e per convertire occasionalmente degli ebrei all'evangelo (Rm 11,13)» (F. Vouga, *Il cristianesimo delle origini*, p. 169).

³⁵ A.M. Buscemi, *Lettera ai Galati*, p. 161. «E se si tiene conto di At 15,2-3, questa volontà divina gli si è manifestata attraverso la comunità di Antiochia, dove Paolo aveva certamente un ruolo preminente (At 13,1) e dove da lungo tempo svolgeva il suo ministero apostolico... Egli sale per un comando divino, non perché cerca un'approvazione o una conferma da parte dei notabili» (*ibidem*).

L'obiettivo del tarsiota era uno solo: difendere la verità del Vangelo. E costringere qualcuno alla circoncisione per entrare a far parte dei discepoli di Gesù Cristo e del suo annuncio di bellezza e di bontà sarebbe stata proprio una violazione di tale verità, che non è un dato speculativo o intellettuale, ma è l'affermazione dell'amore di Dio a favore degli esseri umani, destinatari Galati *in primis*, attraverso il Nazareno crocifisso e risorto³⁶.

L'Apostolo sente che parte del suo compito è anche resistere a queste subdole opposizioni.

Egli, ad imitazione divina, non si preoccupa dell'identità di coloro a cui proclama il Vangelo (v. 6). Sottolinea che l'incontro stesso con le colonne della comunità di Gerusalemme (l'evento che è conosciuto con la denominazione, piuttosto impropria, di "concilio di Gerusalemme" vv. 7-8) ha sortito solo effetti positivi, sia nei rapporti personali che nella prospettiva della sua missione. Paolo registra due affermazioni degli "altolocati" a cui ha recato l'annuncio e di cui utilizza il consenso quale argomento importante a difesa del Vangelo da lui annunciato:

- l'origine divina della sua missione (egli l'ha "ricevuta in dono", come sottolinea il passivo probabilmente "divino" del v. 7);
- la sua equiparazione a quella di Pietro e degli altri apostoli nella precisazione delle aree di azione (v. 8).

Essa rimane diretta ai pagani (v. 9), mentre Pietro, Giacomo e Giovanni e, in particolare Pietro sono stati storicamente chiamati ad evangelizzare coloro che provenivano dal giudaismo³⁷. Tale soluzione non ostacola la condizione creatasi nei fatti, ma sancisce una profonda divisione di vedute e di intenti senza stabilire nulla di preciso e di definitivo³⁸.

Una consegna precisa ricevuta, comunque, sussiste: l'attenzione a chi fosse in difficoltà economica, condizione che Paolo considera già ineludibile (v. 10).

Attraverso la sua interpretazione dell'incontro gerosolimitano Paolo non intende anzitutto rivendicare il suo ruolo di apostolo legittimo né segnare la sua indipendenza dagli altri apostoli. Egli desidera mostrare ai Galati che le imprese dei pervertitori giudaizzanti del Vangelo sono già state smascherate e che l'accordo di base fra i notabili di Gerusalemme e lui è stato pienamente realizzato. Lo scopo è stato eliminare ogni vincolo o imposizione legalista, proprio in nome del Vangelo che libera gli esseri umani da qualsiasi giogo schiavistico.

¹¹Ma quando Cefa fu giunto ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché era evidentemente dalla parte del torto. ¹²Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli mangiava insieme con coloro che provenivano dal paganesimo. Quando, però, furono arrivati, cominciò a tirarsi indietro e a tenersi separato, perché aveva paura dei credenti di provenienza giudaica. ¹³E anche gli altri giudeo-cristiani furono ipocriti come lui, al punto che anche Barnaba si lasciò coinvolgere nella loro ipocrisia. ¹⁴Ora quando vidi che non avevano un comportamento coerente con il cuore effettivo del luminoso annuncio di salvezza, dissi a Cefa davanti a tutti: "Se tu, che sei giudeo, vivi come i pagani e non secondo l'identità giudaica, come puoi costringere i pagani a vivere giudaicamente?".

Nella seconda parte del cap. 2 il tarsiota, anzitutto (cfr. vv. 11-13), confronta la mancanza di coerenza esistenziale di Pietro, una volta giunto al di fuori del proprio ambiente sociale e religioso,

³⁶ Vista la rigidità della posizione paolina contro la circoncisione di Tito, come si spiega la circoncisione di Timoteo operata da Paolo stesso (cfr. At 16,3)? La questione si spiega sempre a partire dalla nozione di libertà che il tarsiota propone e segue a partire dalla liberazione gratuita offerta dal Dio di Gesù Cristo: «nel caso di Timoteo, di madre ebrea, sulla base della libertà che ha in Cristo, Paolo si fa ebreo al fine di proclamare l'evangelo agli ebrei (cfr. 1Cor 9,19-23). Però con Tito la situazione è differente. È sottoposto a pressione da parte dei "falsi fratelli" e cedere equivarrebbe pertanto rinunciare a quella autentica libertà, che egli viveva in comunione con lui» (C. Cousar, *Galati*, p. 61).

³⁷ Non così si legge in Atti 15,7. Infatti qui è Pietro il primo a sostenere di aver ricevuto la missione della predicazione evangelica tra i provenienti dal paganesimo. Tale posizione si spiega in continuità con quanto vissuto da Pietro stesso secondo Atti 10, sino al riconoscimento religioso e culturale di carattere universale dei vv. 34-35: «In verità sto rendendomi conto che Dio non giudica in base a caratteristiche esteriori, ma chi lo rispetta profondamente e costantemente e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui gradito». Il Pietro lucano assume una posizione utile a far passare, nella comunità di Gerusalemme, una prospettiva non esclusiva di accesso alla fede nel Dio di Gesù Cristo, esattamente quella che Paolo ha sostenuto in Gal. 2.

³⁸ Per approfondire gli aspetti storico-religiosi delle vicende di Gerusalemme e di Antiochia, cfr. R. Perrotta, *Hairésis. Gruppi, movimenti e fazioni del giudaismo antico e del cristianesimo (da Filone Alessandrino a Egesippo)*, Bologna, EDB, 2008, pp. 124-131.

a fronte della dirittura pastorale paolina³⁹. Il portavoce dei Dodici, arrivato in un luogo molto significativo per ragioni culturali e religiose, ma al di fuori della Palestina, ha uniformato il proprio comportamento a seconda dei suoi commensali, mostrando il permanere di un'ipocrisia esistenziale che è stata sposata – a dimostrare la sua rischiosa pervasività – non solo da altri cristiani provenienti dal giudaismo, ma anche da Barnaba.

Tali atteggiamenti pubblici sono visti da Paolo essenzialmente come modalità di vita tese a non seguire rettamente la via del Vangelo, dunque il contenuto di libertà considerato in precedenza. Egli, allora, rivolgendosi sempre assolutamente in pubblico e con molta decisione verso Pietro, che, a suo avviso, ha assunto una posizione assolutamente condannabile. Il censore di Gesù a Cesarea di Filippo e suo rinnegatore a Gerusalemme ha commesso qualcosa di molto grave, perché non è rimasto fedele all'essenza della memoria dell'Ultima Cena, *mangiare insieme per vivere insieme* al di là delle differenze culturali e religiose pregresse⁴⁰.

Criticandolo, Paolo comincia ad esprimere le linee portanti del suo annuncio evangelico. Paolo prende le mosse dal presupposto che il contenuto salvifico vada proposto a prescindere dall'estrazione culturale dei destinatari. «Se tu, che sei giudeo, vivi come i pagani e non secondo l'identità giudaica, come puoi costringere i pagani a vivere giudaicamente?» (v. 14b).

Questa presa di posizione di Paolo contro Pietro appare un sintomo del fatto che il riconoscimento, da parte di Pietro stesso e della componente dei discepoli di Gesù Cristo di provenienza strettamente giudaica, di esigenze religiose liberanti rispetto alle prescrizioni giudaiche non sia stato così disteso come il percorso tra Atti 10 e At 15 vuole indicare.

Ciononostante sulla sostanza della questione At 15 e Gal 2 concordano: l'apertura a chi proviene da culti e cultura del paganesimo, al di fuori delle ritualità esclusive giudaiche, è affermata senza equivoci. E la questione *teologica* posta da Paolo a Pietro ad Antiochia non si discosta sostanzialmente da quella affrontata a Gerusalemme alcuni versetti prima, e, con accenti diversi in At 15: «l'unità della chiesa deve essere fondata sull'evangelo della grazia e non su altro. Perciò l'intervento di Paolo in opposizione a Pietro non va compreso quale contraddizione rispetto alla motivazione che lo spinse a Gerusalemme alla ricerca dell'unità; infatti entrambi sono completamente concordi su questo»⁴¹.

¹⁵*Noi per nascita siamo giudei e non peccatori di estrazione pagana.* ¹⁶*Sapendo tuttavia che un essere umano non è giustificato sulla base delle opere della Toràh, qualora non lo sia per mezzo della fede in*⁴² *Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati a partire dalla fede in Cristo e non in base alle opere della Toràh, perché sulla base delle opere della Toràh non verrà mai giustificato alcuno*⁴³. ¹⁷*Se, pertanto, noi, mentre cerchiamo di essere giustificati in rapporto a Cristo, fummo trovati a nostra volta peccatori, forse Cristo è al servizio attivo del peccato? Non sarebbe possibile!* ¹⁸*Infatti se io costruisco nuovamente quello che demolii, mi dimostro trasgressore*⁴⁴. ¹⁹*Io infatti mediante la Toràh morii alla Toràh, per vivere per Dio. Mi sono lasciato crocifiggere con Cristo e*²⁰ *non sono più io a vivere, ma Cristo vive in me. La mia vita mortale attuale, io la vivo nella fede proprio del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se*

³⁹ «La tensione tra i due è paradigmatica per la chiesa... E paradigmatico è il modo nel quale la tensione è risolta. Nessuno dei due sta sopra la verità dell'evangelo. Ambedue ne sono misurati, talora con dolorosa fatica. Se è vero che la chiesa ha fatto e trasmette l'evangelo, è ancora più vero che questo fa e mantiene in vita la chiesa. Non la chiesa rende l'evangelo, bensì l'evangelo rende chiesa la chiesa» (S. Fausti, *Verità del Vangelo, libertà di figli*, p. 96). Invito lettrici e lettori a considerare, subito dopo Galati 2,1-13, il cap. 15 degli Atti degli Apostoli, ove è presentata la ricostruzione lucana dello stesso incontro avvenuto a Gerusalemme e dei suoi esiti.

⁴⁰ «Mangiare significa vivere – attorno alla vita si organizza tutta la legislazione umana. “Mangiare insieme” è il nuovo modo di organizzare la coesistenza tra gli umani, ponendo come norma l'abolizione di ciò che divide» (S. Fausti, *Verità del Vangelo, libertà di figli*, p. 103).

⁴¹ C. Cousar, *Galati*, p. 66. «L'unità che conta è quell'unità più difficile e dolorosa da raggiungere, a cui si perviene soltanto quando ci si lascia purificare e correggere dalla verità» (B. Corsani, *Lettera ai Galati*, Marietti, Genova 1990, p. 123), una verità che non ha alcunché di essenzialmente speculativo come anche At. 10.34ss indicano.

⁴² lett.: **di** Gesù Cristo.

⁴³ Cfr. Sal 143,2-LXX.

⁴⁴ «Significa soltanto che io mi dimostro peccatore perché do ancora valore ad una Legge scaduta» (v. 18 - *Il Nuovo*, SBS, Basilea 2000, p. 411).

stesso per me. ²¹Non vanifico dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione (è conseguita) tramite la Toràh, allora Cristo morì senza ragione.

L'obiettivo, dunque, è vivere un giudaismo effettivamente tale nella sequela del Dio di Gesù Cristo. Come fare? Non affidandosi alla personale capacità di ottemperare alle indicazioni comportamentali della Toràh, ma credendo, nelle e tramite le azioni della propria vita, all'esistere di colui che in ultima analisi è stato crocifisso e risuscitato dai morti.

Ogni essere umano può essere reso giusto essenzialmente dalla fiducia vitale in Gesù Cristo, dunque da una scelta di vita che dipende dall'individuo, ma riceve la risposta decisiva dal Divino (v. 16). Tale decisione non elimina d'emblée e necessariamente la possibilità che gli individui operino in modo malvagio, dal momento che il rischio di ricadere nella mentalità di servizio alla Toràh è sempre in agguato e nessuno può imputare a chi ha aperto la via della liberazione le "ricadute" nella servitù di coloro che hanno accettato di iniziare a percorrere la strada della libertà (vv. 17-18).

In questo quadro si capisce il senso del testo subito successivo: «¹⁹Io infatti mediante la Toràh morii alla Toràh, per vivere per Dio. Mi sono lasciato crocifiggere con Cristo e ²⁰non sono più io a vivere, ma Cristo vive in me. La mia vita mortale attuale, io la vivo nella fede proprio del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me».

L'abbandono netto di un'esistenza vissuta con la Toràh quale punto di riferimento ultimativo ha uno scopo preciso: vivere per Dio nel presente e senza preclusioni future. Tale modalità di vita generale trova, a stretto contatto, appena dopo, la sua declinazione storica e oltremodo coinvolgente: la "concrocifissione" con Cristo, dalla storicità dell'evento vissuto dal Nazareno alla condizione del credente Paolo, esempio di tutti coloro che si affidano al Dio di Gesù Cristo. Un'autonomia umana chiusa in sé, da quel fatto in poi, non è stata né è più possibile: la logica esistenziale del Messia è lo spirito che guida la loro vita.

La coscienza del singolo di essere radicalmente diverso, se sceglie di vivere nella logica della fede «del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me⁴⁵» (v. 20c), deriva da un'identificazione completa con Cristo, quindi da un rapporto con Dio al di fuori di qualsiasi obbedienza meramente precettistica⁴⁶.

La giustizia di Dio non è certamente una realtà personale, ma «implica la partecipazione ad una collettività di persone che mettono a disposizione la propria sicurezza per rendersi disponibili per altri, le cui storie possono essere radicalmente differenti; che culturalmente, etnicamente, economicamente, politicamente e/o socialmente sono nettamente distanti. Il movimento dalla vecchia dominazione della morte alla nuova dominazione della vita iscrive le persone in una strana comunione, nella quale le più significative divisioni non costituiscono più materia di diverbio»⁴⁷.

E la fede di cui qui si parla non è una rendita di posizione, una specie di "tessera d'appartenenza" o di "certificato di nascita", che garantisce una condizione di favore nel rapporto con Dio, una volta per tutte e per sempre. Si tratta della fiducia che gli esseri umani, ad immagine e somiglianza di quella nutrita dal Figlio per il Padre, sono chiamati a riporre in Dio «Infatti, se la giustificazione (è conseguita) tramite la Toràh, allora Cristo morì senza ragione» (v. 21b)⁴⁸.

⁴⁵ Gal 1,4 definisce questa morte "un donarsi di Cristo per i nostri peccati" mentre il testo parallelo di Gal 2,20, precisando ulteriormente, la definisce "un atto di amore e un consegnarsi volontario per noi". Le due formule, molto probabilmente motivate entrambe dalla letteratura giudaica dei martiri (cfr., per es., I Mac. 2,50; 6,44; IV Mac. 13,13) «non si differenziano molto né nel loro uso teologico – entrambe si riferiscono alla morte salvifica di Cristo – né nel loro senso fondamentale di "donazione amorosa e volontaria di Cristo per noi"... Comunque il passaggio dal participio *dòntos* e *paradòntos* è a mio parere molto significativo, in quanto suggerisce un accostamento ben preciso al carne di Is. 53,2-12-LXX» (A.M. Buscemi, *Lettera ai Galati*, p. 30).

⁴⁶ «L'esistenza cristiana rimane un'esistenza "nella carne" in questo mondo umano, nel quale dolore, sofferenza, ingiustizia e oppressione devono essere sopportate e combattute con vigore. Al tempo stesso, essa è un'esistenza "per fede"; quindi, spesa con scatto, respingendo tutte le false offerte di sicurezza, osando confessare che la vita può essere trovata nella morte e confidando in colui che "mi ha amato e ha dato se stesso per me" (v. 20)» (C. Cousar, *Galati*, p. 82).

⁴⁷ *Ivi*, pp. 82-83.

⁴⁸ «Solo lasciando agire Cristo e vivendo in lui per la fede, la sua grazia continua ad operare nell'intimo del cristiano quella giustificazione piena e definitiva che egli ci ha meritato nel suo amore e che ogni credente attende fiducioso nella speranza (5,5). Cercare altre vie di salvezza è annullare questa grazia. Cristo solo è la nostra giustificazione e la nostra vita: al di fuori di lui nulla ha valore (5,6; 6,15)» (A.M. Buscemi, *Lettera ai Galati*, p. 225).

6.6. Per iniziare la riflessione contemporanea

- Che cosa significa essere una Chiesa che custodisce l'essenziale della fede?
- Come affrontare la conflittualità all'interno della chiesa?
- Quali sono i pericoli attuali di stravolgimento dell'evangelo?
- Che cosa significa testimoniare la grazia in una società di mercato?

6.7. Selezione bibliografica

- Aa.Vv., *La lettre aux Galates*, ed. F.-X. Amherdt, ABC, Saint-Augustin, Fribourg 2015.
- E. Borghi, *Credere nella libertà dell'amore. Per leggere la lettera ai Galati*, Claudiana, Torino 2009.
- A.M. Buscemi, *Lettera ai Galati. Commentario esegetico*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 2004.
- B. Corsani, *Lettera ai Galati*, Marietti, Genova 1990.
- C. Cousar, *Galati*, tr. it., Claudiana, Torino 2003.
- S. Fausti, *Verità del Vangelo, libertà di figli. Commentario spirituale alla lettera ai Galati*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999².
- I. Gargano, *Lettera ai Galati*, EDB, Bologna 2009.
- S. Légasse, *L'épître de Paul aux Galates*, Paris, Cerf, 2000.
- R.N. Longenecker, *Galatians*, Word Books, Dallas 1990.
- F. Mussner, *La lettera ai Galati*, tr. it., Paideia, Brescia 1987.
- A. Pitta, *Lettera ai Galati*, EDB, Bologna 2000.
- A. Vanhoye, *Lettera ai Galati*, Paoline, Milano 2000.